

IL RECORD

All'ospedale Molinette un uomo di 47 anni affetto da fibrosi cistica ha ricevuto i quattro organi durante un solo intervento chirurgico combinato durato 15 ore. È la prima volta in Europa

# Polmoni, fegato e pancreas trapiantati a un solo paziente

ANDREA ZAGHI  
Torino

A Torino un uomo di 47 anni affetto da fibrosi cistica è stato sottoposto al trapianto combinato polmoni-fegato-pancreas all'ospedale Molinette. Il trapianto - primo in Italia e in Europa in quanto a numero di organi - è durato oltre 15 ore ed è tecnicamente riuscito. Si tratta di un altro importante passo in avanti nella lotta contro una delle più gravi malattie genetiche ancora senza una cura definitiva oltre che nel settore dei trapianti. Adesso il paziente, che era stato trasferito con un volo di Stato da Bari, è in Terapia Intensiva Cardiochirurgica e, appena possibile, verrà dimesso dalla rianimazione. L'uomo era stato trasferito a Torino per eseguire un trapianto di polmone in emergenza, ma le sue condizioni erano peggiorate per una disfunzione del fegato. I medici hanno quindi deciso per una serie di operazioni per trattare in modo radicale la fibrosi cistica. È da questa decisione che è scattata una complessa macchina sanitaria e organizzativa. Iscritto lunedì scorso nel Programma

Nazionale di Trapianto in Emergenza, nella notte tra lunedì e martedì per l'uomo è iniziata la maratona chirurgica, coordinata dal Centro Regionale Trapianti diretto da Antonio Amoroso. Gli organi sono stati prelevati da un giovane donatore, deceduto in Piemonte per trauma cranico. A partecipare all'impresa le equipe chirurgiche del Cen-

tro Trapianto di Polmone, diretto da Mauro Rinaldi, e del Centro Trapianto di Fegato, diretto da Renato Romagnoli, che si sono succedute in sala operatoria. Massimo Boffini, coadiuvato da Paolo Lausi, ha eseguito il trapianto dei polmoni. Romagnoli, reduce da altri due trapianti di fegato effettuati poche ore prima, ha invece eseguito il trapianto

di fegato e pancreas coadiuvato da Damiano Patrono e Francesco Tandoi. Dopo 15 ore sotto i ferri, l'uomo è uscito dalla camera operatoria e la «funzione degli organi trapiantati - riferiscono i sanitari - è ripresa regolarmente». L'eccezionalità dell'operazione è legata anche alla fibrosi cistica, malattia genetica più diffusa in Italia, con un mala-

to ogni 2.900 nati, con un portatore sano ogni 25 persone. Le cure possono essere molto costose, quasi come la ricerca. Ad oggi non esiste ancora una cura definitiva. «In fibrosi cistica - dice Gianni Mastella, direttore scientifico della Fondazione Ricerca Fibrosi Cistica che, oltre che fare corretta informazione raccoglie fondi per sostenere i programmi di indagine scientifica sulla Fc e soprattutto sulle possibili cure - il trapianto polmonare rimane un'arma irrinunciabile per affrontare la condizione di insufficienza respiratoria grave che non risponde più alla terapia medica. Proprio per questo, la nostra Fondazione ha finanziato in passato, e continua a finanziare, progetti di ricerca specificamente mirati a migliorare i protocolli e l'esito del trapianto polmonare in Fc». Il trapianto di quattro organi è concomitante con un altro traguardo raggiunto dalle Molinette di Torino: il trentesimo anno di attività del Programma di trapianto di fegato. «Dal primo intervento, il 10 ottobre 1990, ad oggi sono stati effettuati 3.333 trapianti. Una sequenza di 3 che speriamo porti fortuna - ha commentato Romagnoli -, siamo leader nel panorama nazionale e internazionale, e il trapianto combinato su un paziente affetto da fibrosi cistica è andato bene grazie alla perfetta coordinazione tra equipe».



L'ingresso dell'ospedale torinese delle Molinette a Torino / Ansa

IL FATTO

**Torino, 3mila interventi in trent'anni**

Il Programma di Trapianto di fegato del Molinette di Torino celebra i 30 anni di attività: è il primo centro in Italia e quinto nel mondo per quantità, qualità e sopravvivenza di interventi. Fino ad oggi sono stati realizzati qui 3.333 trapianti.

**Creato farmaco su misura per una bimba**

Per la prima volta una paziente affetta da una malattia rara è stata curata con un farmaco creato su misura. A riuscire in questa impresa i ricercatori del Boston Children's Hospital che hanno descritto i risultati delle loro attività in un articolo pubblicato sulla rivista New England Journal of Medicine. Il caso è quello di una ragazzina di sei anni affetta dal morbo di Batten

che danneggia le cellule cerebrali e porta alla morte. I ricercatori hanno messo in atto un approccio nuovo. Hanno esaminato il suo Dna alla ricerca della singola mutazione genetica responsabile della malattia e poi hanno costruito il farmaco che ha permesso di correggere gli effetti della mutazione. Il farmaco è stato chiamato Milasen in onore della bambina, Mila Makovec.

LA SENTENZA

**Morosini, assolti i tre medici**

Tutti assolti, dalla Corte d'Appello di Perugia, i medici Vito Molfese, Manlio Porcellini ed Ernesto Serafini, che erano stati condannati per omicidio colposo in relazione alla morte del calciatore del Livorno Piermario Morosini, deceduto a 26 anni il 14 aprile 2012, dopo essersi accasciato sul prato dello stadio Adriatico durante l'incontro di calcio Pescara-Livorno. La sentenza di condanna, emessa in primo grado dal tribunale di Pescara e confermata nel febbraio 2018 dalla Corte d'Appello dell'Aquila, era stata annullata nell'aprile scorso dalla Cassazione, la quale aveva anche disposto il rinvio a un nuovo giudizio. Annullate dunque tutte le pene determinate in precedenza: Molfese, medico del 118 di Pescara, aveva avuto un anno di reclusione per il mancato uso del defibrillatore, mentre a Porcellini (medico sociale del Livorno) e Sabatini (suo collega del Pescara) erano stati inflitti 8 mesi di reclusione ciascuno. Il centocampista bergamasco Morosini, secondo i risultati definitivi dell'autopsia, era deceduto per cardiomiopatia aritmogena, una rara malattia ereditaria. La sua morte improvvisa aveva causato forte emozione nel mondo sportivo, non solo italiano, anche per la difficile situazione familiare del calciatore, che era rimasto solo con una sorella disabile. Alla sua memoria sono state intitolate alcune strutture sportive a Vicenza, Livorno, Bergamo e Pescara.

VENETO DEI VELENI

**Pfas, il ministero sarà parte civile**

Screening su 80mila cittadini residenti nelle aree più esposte alla contaminazione



Il ministro Costa / Ansa

Ma l'assenza di una legge che determini i limiti massimi di inquinanti ha permesso a 42 aziende, tra cui la stessa Miteni, di ricorrere contro la Regione

LUCA BORTOLI  
Vicenza

Il ministero per l'Ambiente prende posizione sul caso Pfas in Veneto e sarà parte civile nel processo penale contro i vertici di Miteni Spa di Trissino, in provincia di Vicenza. Nove i manager rinviati a giudizio per disastro ambientale per aver avvelenato la falda acquifera e il sangue di almeno 400mila residenti tra le province di Vicenza, Verona e Padova. Sergio Costa ha riaperto, dunque, i riflettori sulla più grave contaminazione della storia del Veneto e nei giorni scorsi, di fronte alla Commissione parlamentare sulle ecomafie, riproponendo la creazione di una cabina di regia nazionale per misurare l'estensione dell'inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche nel Paese e un tavolo tecnico per fissare limiti allo scarico a livello nazionale. Quella alle spalle è stata un'estate bollente sul fronte Pfas. A metà agosto la Regione Veneto confermava la presenza delle mo-

lecole fluorurate anche nelle acque di Porto Marghera, e in particolare negli scarichi di un impianto per il trattamento dei rifiuti liquidi gestito dalla municipalizzata Veritas spa. È venuto alla luce un problema di cui gli addetti ai lavori parlano fin dall'esplosione della vicenda, nel luglio 2013: a causa dell'ubiquità di queste sostanze, presenti in tantissimi prodotti (dal vestiario alle vernici, dalle visiere ad alcuni apparati biomedicali e alle vernici) le discariche venete sono di fatto dei concentrati pericolosissimi di questi veleni. La contaminazione dunque potrebbe ancora allargarsi attraverso i percolati che, come confermato dal direttore dell'area Territorio della Regione, nonché commissario delegato, Nicola Dell'Acqua, arrivano a contenere anche 50mila nanogrammi di Pfas. In tutto questo, permane l'assenza di limiti nazionali, attesi da oltre un anno. È questa lacuna normativa che ha permesso a 42 aziende del settore, tra cui la stessa Miteni, di ricorrere contro i limiti imposti dalla Re-

gione Veneto e contro una sanzione amministrativa emessa a maggio dalla provincia di Vicenza. Da parte della compagnia rimane netto il rigetto di tutte le accuse, anche se nelle ultime settimane ha completato il potenziamento della barriera composta da pozzi idraulici che dovrebbe fermare l'uscita dei Pfas dal sito produttivo, mentre gli impianti (e i brevetti) sono stati acquistati per 4,6 milioni dalla società indiana Viva Life Sciences che li sta smontando per portarli in Patria. Nel frattempo continua lo screening sanitario avviato da Venezia su 80mila cittadini residenti nelle aree più esposte alla contaminazione. L'ultima preoccupazione su questo fronte riguarda l'ipotiroidismo osservato nelle donne della zona rossa in misura sensibilmente maggiore alla media veneta: delle 179 giovani dai 21 ai 30 anni visitate all'ospedale di Lonigo, il 19% ha presentato esiti dubbi e la conseguente necessità di compiere altri approfondimenti.

SGOMINATE BANDE DI SPACCIATORI TRA BERGAMO E BRESCIA

Il mosaico s'è composto tassello dopo tassello, tra arresti e sequestri. Delle tante tessere, una immortale plasticamente i risvolti più inquietanti del narcotraffico: a Brescia, è il 13 dicembre 2017, un ragazzino albanese di 14 anni viene fermato dalla Guardia di finanza con tre chili di cocaina nello zaino di scuola. Un baby-corriere, che "muoveva" la droga per conto degli zii materni. È un gran calderone, l'operazione "Sotto-Sopra" conclusa ieri dal nucleo di polizia economico finanziaria delle Fiamme gialle di Brescia e dal comando provinciale di Bergamo, sotto la regia della procura orobica. Tutto era in realtà partito da Reggio Emilia a inizio 2017, con l'arresto di due fratelli albanesi, poi i fili dell'inchiesta avevano condotto appunto alla Bergamasca e al Bresciano. Ed era lì, nel cuore della Lombardia, che s'era creato «un

**Quel fiume di droga che scorre in Lombardia**

vero e proprio centro di smistamento dello stupefacente» per gran parte della regione. Eroina, cocaina, marijuana, hashish. Ora, dopo due anni e mezzo d'indagine, il cerchio s'è chiuso: oltre 14 persone in manette, per un totale di 32 misure cautelari distillate mese dopo mese e soprattutto un totale di oltre 150 chili di stupefacente intercettato (24 di cocaina, 83 di hashish, 50 di marijuana). Valore complessivo: 6 milioni di euro. La "merce" arrivava da Albania, Spagna e Olanda. Incrociando i tabulati dei due fratelli "emiliani", la Finanza giunge dapprima ad altri due connazionali attivi nella Bergamasca: a fine

marzo 2017 scatta un sequestro da 150 chili di stupefacente, tra coca, hashish e marijuana. Gli inquirenti trovano anche il libro mastro della droga, e le indagini portano a Brescia. Qui «veniva identificato un parallelo gruppo criminale responsabile dell'importazione di decine di chilogrammi di cocaina e in contatto con il sodalizio bergamasco». Il cerchio degli arresti s'allarga, ingloba anche la vicenda del baby-narcos: la droga l'avrebbe trasportata per conto degli zii materni, immediatamente fuggiti all'estero; uno di loro è stato però ora rintracciato nel Torinese, dove aveva cambiato cognome tramite l'agenzia albanese, con l'obiettivo di richie-

dere un nuovo permesso di soggiorno. Oltre la cronaca degli ultimi arresti, l'inchiesta conferma il consolidato ruolo dei clan albanesi nel mercato della droga, soprattutto in Lombardia. A conferma ci sono i dati dei report mensili della Direzione centrale per i servizi antidroga: tra Bergamo e Brescia, da inizio 2019 a fine settembre sono stati sequestrati complessivamente 278 chili di droga. Di questi, 70 chili sono di eroina (il 50% di tutta quella "intercettata" in Lombardia), un centinaio di cocaina (in terzo di tutta quella lombarda). E ancora: A novembre 2018 l'operazione "Boca" della Gdf bresciana aveva sgominato tre clan albanesi attivi nella droga (56 arresti totali, sequestri per 130 chili di stupefacente), con veri e propri centri di stoccaggio tra Brescia e Bergamo.

Dall'Italia

TRIESTE

**La diocesi: il figlio non è un diritto**

«Il figlio non è un diritto. Il desiderio del figlio non può automaticamente tradursi in un "accanimento" di genitorialità». La diocesi di Trieste interviene sulla recente sentenza del Tribunale sull'adozione a una bambina di 3 anni la cui madre biologica si è sposata con la sua compagna nel 2015 a Copenaghen ma che, stante la diversità dell'ordinamento danese e di quello italiano, all'anagrafe del Comune di Trieste - città di entrambe le donne - si era vista rifiutare la domanda di riconoscimento anche l'altra donna come genitore. Il giudice triestino ha invece dato il via libera alla registrazione facendo ricorso alla legge sull'adozione (stepchild adoption). «Se possiamo capire e auspicare il desiderio di adozione - si legge nel comunicato della diocesi giuliana, firmata da Ettore Malnati - ci si trova sconcertati di fronte a situazioni stabili o convivenze omosessuali che tramite inseminazione assistita o utero in affitto "vogliono" il figlio», trasformando il dono in una pretesa. La diocesi triestina ricorda anche la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia parla del diritto del bambino di «conoscere i suoi genitori ed essere allevato da loro». (F.O.)

ROMA

**Italiano ucciso in Indonesia**

Un operatore turistico italiano 52enne è stato assassinato sull'isola di Pulau Weh, in Indonesia, dove si era trasferito da vent'anni. Luca Aldrovandi, questo il suo nome, è stato accoltellato a morte nella cucina del Bixio Café di Sabang, di cui era titolare. Sul pavimento c'era un coltello e un altro era sopra il frigorifero: una delle due armi sarebbe quella usata per l'omicidio avvenuto alle 8 del mattino. La polizia ha fermato due lavoratori del complesso turistico che sono i principali sospettati per il delitto. Aldrovandi, originario di Guastalla, in provincia di Reggio Emilia, gestiva il bar all'interno di una struttura di bungalow di Pulau Weh, paradiso per gli amanti delle immersioni e dello snorkeling.

NECROLOGIE

Il Cardinale Arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi, il Presbitero diocesano e la Provincia italiana dei Carmelitani annunciano, nella fede del Signore Risorto, la morte di

Padre  
**ALBERTO DE GIULI**  
O. CARM.  
DI ANNI 78  
GIÀ PARROCO A S. MARTINO IN BOLOGNA,

avvenuta giovedì 10 ottobre 2019. La S. Messa esequiale sarà presieduta dal provinciale dell'Ordine carmelitano, Padre Roberto Toni, sabato 12 ottobre 2019 alle ore 11.00, presso la Parrocchia di S. Martino in Bologna.

BOLOGNA, 12 ottobre 2019

I Sacerdoti ordinati nel 1974 sono vicini nell'amicizia, nella speranza e nella preghiera a Mons. Cesare Pasini per la morte del fratello

**SILVANO PASINI**  
MILANO, 12 ottobre 2019